Irruzione dei carabinieri in un casale di campagna

Ricercato di Prima linea preso con altri 5 a Roma

Gli arresti l'altra notte, contemporaneamente alla scoperta del covo delle Brigate rosse nel quartiere Prati

ROMA — E' finito in carcere un altro latitante, e con lui cinque giovani accusati di favoreggiamento personale. Andrea Leoni, 30 anni, ex di «Potere operaio», ricercato dal periodo del sequestro Moro per «partecipazione a banda armata», è stato preso l'altra notte in un casale alle porte di Roma, contemporaneamente alla scoperta della base BR di viale Giulio Cesare. La notizia è stata confermata dai carabinieri soltanto ieri sera, dopo che nel pomeriggio era stata ripetutamente diffusa dall'emittente dell'«autonomia» romana, «Radio Onda rossa».

Andrea Leoni viene indicato come un uomo di Prima linea: si era già fatto il suo nome dopo la scoperta del deposito di armi a Licola, presso Napoli, e dopo l'assassinio del procuratore di Frosinone e della sua scorta. «Un agente di collegamento dei gruppi terroristici del Sud», lo definiscono gli inquirenti.

E' stato arrestato dai carabinieri mentre si trovava in un casale di campagna a La Storta, alle porte della capitale. Erano con lui l'affittuario del fabbricato, Giovanni Mereu, di 29 anni, la sorella Elisabetta, di 21, e inoltre Daniela Curioso, di 20 anni, Giulio Sansonetti, di 24, Daniela Bonanni, di 20. A quanto si è appreso dai carabinieri, i cinque avrebbero tentato di nascondere o distruggere alcuni documenti compromettenti. Per questo motivo, ma anche perchè si trovavano assieme ad un ricercato, sono stati rinchiusi in carcere sotto l'accusa di favoreggiamento personale. La loro posizione dovrà essere maggiormente chiarita nei prossimi giorni, con gli interrogatori.

Probabilmente non è casuale la coincidenza tra l'arresto di Andrea Leoni e degli altri, e la scoperta del covo BR di viale Giulio Cesare, dove sono stati arrestati Adriana Faranda e Valerio Morucci, ricercati per il caso Moro, assieme alla proprietaria dell'appartamento, Giuliana Conforto, accusata con loro di appartenere alle Brigate rosse. Certamente è in corso a Roma un'operazione giudiziaria a vasto raggio, che potrebbe approdare a nuovi risultati. «Non abbiamo finito...», ripeteva ieri uno degli inquirenti, per spiegare, tra l'altro, il ritardo con cui è stata diffusa la notizia dell'irruzione nel casale a La Storta.

Andrea Leoni era stato incriminato l'anno scorso per «partecipazione a banda armata» dalla Procura di Milano, che spiccò nei suoi confronti un ordine di cattura. Poi fu coinvolto anche nell'inchiesta sul gruppo di Prima linea che faceva capo al covo di Licola, scoperto nell'aprile del '78. Tra i documenti sequestrati nella base terroristica, assieme a molte armi, c'erano appunti con il suo nome. Nel corso di altre perquisizioni, compiute soprattutto a Roma durante il sequestro Moro, furono trovati documenti dai quali risulterebbe — secondo gli inquirenti — che Leoni aveva il ruolo di «cassiere» di Prima Linea. In un rapporto dei carabinieri, inoltre, egli viene indicato come un «agente di collegamento» tra var. gruppi terroristici che agiscono nel meridione, compreso quello che fece strage del procuratore di Frosinone e della sua scorta.

Leoni entrò a «Potere operaio» tra il '69 e il '70. Proveniente da un'agiata famiglia residente ai Parioli, quando studiava al liceo «Mameli» non si interessava ancora di politica. Dopo lo scioglimento di «Potere operaio», invece, fu molto attivo nell'area dell'«autonomia». Laureatosi in architettura, prese un secondo domicilio in Calabria, a Cosenza, per svolgere in quella zona la sua attività professionale. Secondo gli inquirenti, sarebbe legato al gruppo di Franco Piperno, al quale avrebbero fatto capo anche i tre brigatisti arrestati nella base di viale Giulio Cesare, la cui proprietaria insegnava all'università calabrese di Arcavacata.

La scoperta di questo covo continua ad essere considerata di grande importanza per le future indagini. Gli inquirenti sono convinti che se ne servivano — per nascondersi temporaneamente e per incontrarsi — almeno una quindicina di terroristi. Uno di essi, il giovane nero di cui avevano parlato i vicini di casa, è stato identificato e viene ricercato. Proveniente dall'America centrale (da Haiti, a quanto pare), si era fermato da alcuni anni in Italia ed aveva lasciato l'appartamento del quartiere Prati da circa due mesi.

I movimenti dei terroristi negli ultimi tempi avevano insospettito i vicini di casa. Un'anziana signora, ad esempio, ricorda che una decina di giorni fa un uomo e una donna (forse Morucci e la Faranda) hanno trascinato dentro l'appartamento due zaini molto pesanti. Un'altra inquilina ha raccontato che Giuliana Conforto aveva detto che presto si sarebbe trasferita. I brigatisti non si sentivano più sicuri? E' un'ipotesi.

Tra le armi sequestrate nell'appartamento, come si sa, la più importante per le indagini è la «Scorpion», la famosa mitraglietta legata a tanti crimini delle Br, tra i quali l'assassinio di Aldo Moro. Una perizia balistica dovrà accertare se quella sequestrata in viale Giulio Cesare è la stessa che usarono gli assassini del presidente democristiano.

Sergio Criscuoli

ROMA — Valerio Morucci al momento dell'arresto

All'Università di Genova

Sparano al professore davanti agli studenti

Fausto Cuocolo, esponente dc, è stato raggiunto da quattro colpi alle gambe mentre teneva lezione — Sequenza allucinante — Armi spianate per immobilizzare i presenti

Dalla nostra redazione

GENOVA — La sanguinaria «strategia elettorale» dei terroristi continua. Ieri mattina, a Genova, hanno scelto un'aula universitaria affollata di studenti per colpire un esponente di primo piano della DC ligure. La vittima dell'attentato, Fausto Cuocolo, 49 anni, capogruppo democristiano in Consiglio regionale e preside della Facoltà di scienze politiche, è stato raggiunto da quattro colpi alle gambe e a un braccio.

Le sue condizioni, fortunatamente, non sono gravi: guarirà in venti giorni. L'attentato è stato rivendicato un'ora dopo, alle 10,30, dalla «colonna genovese delle Brigate rosse» con una telefonata giunta ad un quotidiano locale.

Erano da poco passate le 9, quando il professor Cuocolo, titolare della cattedra di istituzioni di diritto pubblico, aveva iniziato la prima sessione di esami in un'aula del terzo piano dell'istituto di scienze politiche.

I due «brigatisti», entrambi giovani (uno alto con baffi e capelli lunghi, l'altro di statura inferiore con carnagione molto scura) sono saliti al terzo piano dell'istituto universitario dove ha sede anche il rettorato, del tutto indisturbati.

«Siamo Brigate rosse — hanno detto rivolti agli studenti minacciandoli con le pistole —, state tranquilli, non vi faremo niente». Poi uno dei due si è avvicinato alla cattedra e ha intimato al professor Cuocolo di alzarsi e di girarsi appoggiando le mani al muro. Infine, sotto gli occhi inorriditi dei presenti, il terrorista ha incominciato a far fuoco mirando alle gambe dell'esponente democristiano. Prima due colpi andati a vuoto e poi l'intero caricatore.

I due terroristi sono quindi usciti attraverso una seconda porta dell'aula e sono riusciti a dileguarsi.

Intanto il professor Cuocolo, che nonostante i colpi ricevuti era riuscito a mantenersi in piedi, è stato soccorso dai suoi assistenti e dagli studenti.

Il capogruppo della DC in Consiglio regionale è stato quindi trasportato all'ospedale di S. Martino dove i sanitari lo hanno sottoposto ad un intervento chirurgico.

Fausto Cuocolo, come abbiamo detto, è uno dei maggiori esponenti della DC ligure, della corrente che fa capo al senatore Taviani. Prima di ricoprire la carica di capogruppo per la DC in Consiglio regionale, è stato vicepresidente della Provincia di Genova, mentre dal '68 è titolare della cattedra di istituzione di diritto pubblico all'università di Genova.

La nuova efferata azione delle «Brigate rosse» compiuta all'interno dell'università ha immediatamente suscitato reazioni di sdegno e di condanna nel mondo politico e universitario genovese. In una nota della segreteria provinciale della Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil il sindacato ribadisce ancora una volta l'impegno di lotta da parte dei lavoratori contro il terrorismo.

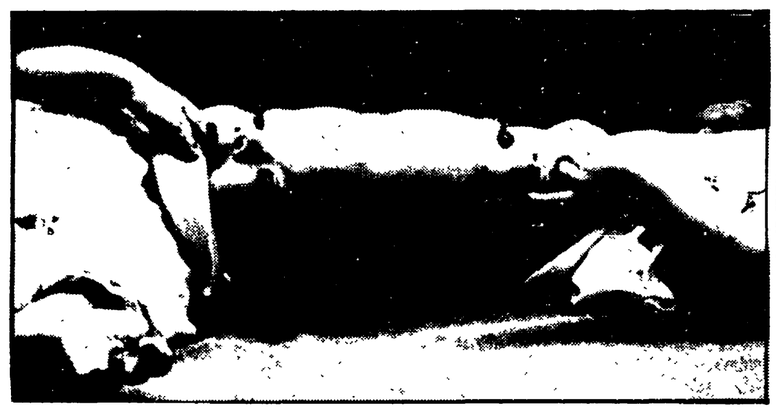
Nella giornata di ieri il personale della Facoltà di scienze politiche dell'università si è astenuto dal lavoro mentre la sezione sindacale Cgil del rettorato ha diffuso un documento di condanna per la nuova impresa terroristica.

Max Mauceri

Sequestrata "Metropoli" rivista degli autonomi

ROMA — La rivista degli autonomi («Metropoli») è rimasta in edicola solo poche ore. Il primo numero del giornale (pensato e in gran parte realizzato da Oreste Scalzone, prima del suo arresto) è uscito ieri mattina, ed in serata è stato sequestrato. La decisione di proibirne la vendita l'ha presa il giudice Armati, che ha anche ordinato la perquisizione della redazione e della tipografia dove viene stampata la rivista. Sotto accusa è un articolo delirante di Franco Piperno (ex leader di «potere operaio», ora latitante e ricercato in tutta Italia dalla polizia) nel quale si afferma la necessità di «farla pagare» ai giudici, ai giornalisti, agli uomini politici che hanno partecipato all'«operazione» contro il terrorismo: cioè alle indagini sul caso Moro. E dopo queste frasi un bell'elenco di nomi che ha proprio il sapore della «lista di proscrizione».

Piperno poi, in questo stesso scritto, si rivolge agli autonomi in carcere (a Negri, allo stesso Scalzone) invitandoli a non protestarsi innocenti: non siete innocenti — gli dice in sostanza — come non lo sono io: noi siamo sovversivi, e dobbiamo conquistarci il diritto ad essere sovversivi senza che per questo ci mettano in galera.



Operazione riuscita

SALT LAKE CITY — La lunga difficile operazione è riuscita. Le gemelle che erano nate siamesi, sono ora separate: se supereranno, come tutto fa sperare, il periodo post-operatorio potranno avere una vita normale, come tutti i bambini di questo mondo. Lisa e Elisa Hansen erano nate diciannove mesi fa, attaccate in un punto tremendamente delicato, la calotta cranica. Avevano, per fortuna, le masse cerebrali del tutto indipendenti. Si è trattato di separarle ed assicurare una perfetta circolazione sanguigna autonoma, quindi ricostruire con interventi di plastica le parti mancanti della scatola cranica. Sedici ore e mezza di operazione e altri interventi minori ancora da fare. Ma l'équipe del centro medico dell'Università dell'Utah ce l'ha fatta. E anche le bambine.

NELLE FOTO: Le bambine, prima e dopo l'operazione.

Dall'ergastolo all'assoluzione

Rovesciata in appello la sentenza per la morte di Puccio Carta

Il ragazzo, 17 anni, fu rapito e ucciso nonostante il pagamento del riscatto

CAGLIARI — Sentenza sconcertante alla corte d'Assise di Cagliari. I giudici hanno assolto con formula piena — «per non aver commesso il fatto» — gli imputati per il sequestro e l'omicidio dello studente cagliaritano Puccio Carta, figlio dell'ex presidente dell'Alisarda. Inoltre la Corte ha emesso quattro condanne e due assoluzioni per il tentato omicidio del commerciante di carni all'ingrosso Peppino Cappelli e due assoluzioni «per non aver commesso il fatto» per il sequestro dell'imprenditore Peppino Ragas: questa, in sintesi, la sentenza emessa dai giudici della corte d'appello. La sentenza che riforma radicalmente quella emessa in primo grado dalla corte d'Assise di Sassari, è stata pronunciata dopo una permanenza in camera di consiglio durata ben quattordici ore.

Per il latitante Tore Cassitta, di 32 anni, di Oristano, e il commerciante Genario Camboni, oltre che per Antonio Sarmino, il Procuratore generale aveva chiesto la conferma degli ergastoli; mentre aveva invocato la condanna a 25 anni per Tonino Cannas, a 13 per Antonio Dessì, a 10 per Mario Boccia. Il PG ha già fatto sapere che ricorrerà in Cassazione.

Non tutti gli imputati ritorneranno in libertà. La Corte d'Assise ha infatti inflitto dure condanne — undici, nove e tredici anni — per Gamboni, Boccia e Dessì per il tentato omicidio di Cappelli.

Quello che, comunque, ha sconcertato l'opinione pubblica è l'assoluzione per l'affare di Puccio Carta.

Il ragazzo fu attirato, il 17 marzo 1974, in una trappola da Tore Cassitta, il «Caino» come lo definì lo stesso Puccio. Il giovane Carta venne invitato ad una festa con alcune modelle. Lui accettò e arrivò puntuale all'albergo Mediterraneo di Cagliari. Di qui, con gli amici, si trasferì, così sembra, in una villa sulla costa oristanese. Non tornò più. Al padre fu chiesto un grosso riscatto che l'uomo pagò; ma del figlio diciassettenne non ebbe più notizie: Puccio Carta fu ucciso durante la prigionia.

Del rapimento Carta si parlò molto, a suo tempo, anche perché il padre del ragazzo, nell'estremo tentativo di riavere il figlio, si rivolse a Peppino Cappelli perché svolgesse indagini nell'ambiente barbaricino. Cappelli, ferito poi gravemente al capo in un'imboscata, rivelò i risultati delle sue indagini agli inquirenti mettendoli sulle piste di Crivelli (poi ucciso in un conflitto a fuoco con i carabinieri), Cassitta e Camboni. Nel corso dell'inchiesta emersero indizi a carico di Cannas, oltre che per il rapimento di Puccio, anche per quello di Ragas, di qui l'unificazione dei due processi.

La nuova sentenza — che conclude un processo svoltosi all'insegna dei «non so», «non ricordo» — riporta in alto mare la ricerca dei responsabili di un omicidio

Calata dalla canna fumaria

Bomba fatta esplodere nella sede provinciale della DC di Brescia

Notevoli i danni - Feriti dai calcinacci un agente di PS e un vigile del fuoco

Dal nostro corrispondente

BRESCIA — La sede provinciale della DC di via Tosio è stata oggetto, la notte scorsa, di un attentato terroristico. Una bomba di notevole potenza è stata calata, legata a un filo elettrico, lungo la canna fumaria. Una lunga miccia ha quindi dato il tempo agli esecutori dell'attentato di riguadagnare la strada eclissandosi, prima dello scoppio. L'ordigno è esploso verso l'una, dopo che una telefonata anonima al 113 aveva preannunciato l'attentato.

Notevoli i danni: la bomba ha squarciato, all'esterno, la facciata del palazzo, di proprietà comunale, per tutta la lunghezza della canna fumaria. All'interno l'ordigno, scoppiato all'altezza degli uffici dell'organizzazione della DC, ha divelto alcuni tramezzi e rovinato gli affreschi. Fino alle 23, all'interno della sede, si trovava l'on. Zaccagnini, segretario nazionale della DC. La caduta di mattoni e calcinacci ha ferito un appuntato di PS, Bruno Cippini di 27 anni, ricoverato all'ospedale con prognosi di otto giorni, ed un vigile del fuoco, Mario Serena, medicato al pronto soccorso e poi dimesso. I vigili del fuoco erano stati preventivamente chiamati dagli agenti in servizio di sorveglianza che avevano visto un sottile filo di fumo uscire dal comignolo del palazzo. Illeso invece il custode Pietro Battistella che abita nella sede di via Tosio con la sua famiglia.

Per raggiungere il tetto del palazzo gli attentatori devono essere entrati in una delle abitazioni o forse negli stessi uffici comunali ospitati nello stabile. Nessuna organizzazione eversiva finora ha rivendicato la paternità dell'attentato.

La solidarietà dei comunisti alla DC è stata portata, dal segretario della Federazione bresciana Borghini, pochi minuti dopo l'esplosione. Per tutta la giornata di ieri delegazioni dei consigli di fabbrica hanno espresso ai dirigenti dc una ferma condanna per l'atto terroristico.

Ieri sera alle 18 una manifestazione si è svolta davanti alla sede provinciale della DC. L'on. Italo Nicoletto ha portato la solidarietà del comitato unitario permanente antifascista. La manifestazione era stata indetta dalla DC dopo che la proposta di una risposta unitaria indetta dal comitato, non era passata al consiglio provinciale della DC per la posizione intransigente della sua destra e in prima persona dell'ex ministro Pedini.

«L'attentato dell'altra sera — scrive la federazione comunista in un comunicato — è doppiamente grave: per quello che significa in generale e per gli scopi evidenti che cerca di raggiungere nell'immediato. Quali sono questi scopi non è difficile capirlo: si tratta in primo luogo di un gesto chiaramente intimidatorio, teso ad allontanare i cittadini dalla vita democratica, ed in secondo luogo si tratta di un preciso intervento nella campagna elettorale stessa teso a rafforzare tutte le spinte moderate e conservatrici. La solidarietà a questo punto non può più bastare: né ai cittadini né alle forze dell'ordine così spesso inadeguate nel numero, e comunque mal coordinate e dirette nel loro lavoro. E' chiaro che si tratta di un attentato commissionato ad hoc a forze locali che si inseriscono bene nel clima di fine campagna elettorale, soprattutto se si tiene conto del suggello che ad essa, intesa come manifestazione più alta di amore per la democrazia e di senso di responsabilità civile, aveva dato nella nostra provincia la manifestazione unitaria antifascista del 28 maggio in occasione del quinto anniversario della strage di piazza della Loggia».

Carlo Bianchi

* * *

MATERA — Un attentato incendiario è stato compiuto nelle prime ore di ieri nella sezione della Democrazia cristiana di Montalbano Jonico, a circa ottanta chilometri dal capoluogo.

Persone non ancora identificate hanno versato liquido infiammabile sotto la porta d'ingresso ed hanno dato fuoco. Le fiamme hanno danneggiato alcune suppellettili e l'impianto elettrico. La mancanza di aria ha però fatto spegnere l'incendio prima che provocasse ulteriori danni.

* * *

SASSARI — Una cabina telefonica della SIP, a Luras, nel sassarese, è stata completamente distrutta dalla esplosione di un ordigno avvenuta ieri mattina poco dopo le cinque. L'ordigno, confezionato probabilmente con dinamite, è stato fatto esplodere dentro la cabina. Finora l'attentato non è stato rivendicato.

Rinascita nel n. 21 da oggi nelle edicole

- Il voto della chiarezza (editoriale di Adalberto Minucci)
- Un bilancio della campagna elettorale - Un voto che viene dal passato (di Massimo Ghiara); I mass media - Ma che bei tempi i primi anni '70 (intervista con Paolo Murialdi); Radio e Tv private all'assalto (di Giovanni Cesareo)
- Tre taccuini elettorali (di Gian Carlo Pajetta, Adriana Seroni, Luigi Nono)
- Assemblea della Fim a Rimini - I padroni puntano sul voto alla Dc per battere i lavoratori (di Luciano Soriento)
- Wojtyla in Polonia (di Franco Bertone)
- Energia, centrali, governo (articoli di Carlo Bernardini, Gloria Campos Venuti, Eugenio Tabet)
- Rdt - La mossa di Strauss (di Angelo Bolaffi)
- I caratteri anomali della destra in Francia (di Augusto Pancaldi)
- Stragi e attentati in una Spagna inquieta (di Marco Calamai)
- Ma il capitalismo quanto può crescere? (intervista di Donald Sassoon a Robert Skidelski su Keynes, l'economia e la politica del suo tempo)

Il processo d'appello per l'uccisione della Mazzotti

Per Cristina gara di spietatezza

Dal nostro inviato

TORINO — La mafia — si è detto — organizzò e diresse il sequestro di Cristina Mazzotti ed ha, in questo, una sua precisa responsabilità che la Corte d'assise di Novara colpì con tre condanne all'ergastolo. Ma il gruppo esecutivo del Nord ha delle responsabilità — se è possibile — ancora più gravi. Quanto meno una: la ferocia gratuita.

Man mano che il processo d'appello prosegue, i due livelli di criminalità si delineano e fanno sparire il rischio di una visione in qualche modo razzistica della impostazione: tra il troncone settentrionale e quello meridionale vi è una graduatoria di mansioni, non di responsabilità e semmai, se una differenza si può fare, è che, se il troncone meridionale è il più spietato, il troncone settentrionale è il più crudele. La mafia ha messo nell'impresa la forza della sua organizzazione ormai collaudata, la malavita del Nord ha messo a disposizione una sorta di tecnologia di scarto.

Ieri, il contributo all'impresa dato da alcuni rappresentanti del gruppo settentrionale è stato esaminato dal terzo avvocato di parte civile, il prof. Gilberto Lozzi, il quale si è occupato di due dei protagonisti, Giuliano Angelini, il «tecnico», e Alberto Menzaghi, il finanziatore, condannato all'ergastolo il primo, a 30 anni il secondo. Angelini, quindi: fu lui a preparare quella specie di tomba di cemento in cui fu rinchiusa Cristina. Anzi — dice il prof. Lozzi — era una tomba, ma venne concepita come un contenitore nel quale doveva essere sistemata quella merce di scarico che era la ragazza.

In base a quella divisione stagna tra le squadre, per cui i custodi non sapevano quello che avrebbero fatto i rapitori, Giuliano Angelini si arrabbiò moltissimo quando vide che la merce di scambio che gli avevano recapitata era una ragazza. Ma si arrabbiò non perché ritenesse inammissibile sequestrare una ragazza, ma perché si sentiva vittima di una specie di frode in commercio: gli avevano consegnato, da mettere nel contenitore, una merce facilmente deteriorabile, come può essere appunto una ragazza di 17 anni: un prodotto deteriorabile sul quale occorre quindi trattare subito. Sono le parole di Angelini nel corso del suo interrogatorio: «aveva meno resistenza fisica di un uomo».

Poi Angelini diventò anche lo «speziale» della vicenda: da architetto a farmacologo. Era lui che stabiliva le dosi dei sonniferi da somministrare alla ragazza e la loro composizione: tante gocce di Valium, tante compresse di Oasil, tante pastiglie di Mogadon. Un cocktail distruttivo le cui dimensioni aumentavano man mano che Cristina peggiorava fino all'ultimo giorno, quando non si sa neppure quanto ne fu somministrato alla ragazza, visto che ognuno gliene dava la sua parte: la Rosa Cristiano, il Ballinari, l'Angelini.

Sotto questo profilo, della crudeltà inutile, dell'indifferenza davanti alla vita di quella ragazza — ha detto il professor Lozzi — i «settentrionali» sono stati degni partner del gruppo mafioso calabrese e per questo ha chiesto che la corte confermi le sentenze emesse a Novara.

k. m.

Liberi trafficanti di valuta

MILANO — Concessa la libertà provvisoria (nonostante il parere sfavorevole espresso dal PM Alfonso Marra) a dieci persone (le ultime detenute di un gruppo di 78 imputati) appartenenti ad una organizzazione che nel 1976, in violazione delle norme valutarie, operava facendo da tramite, come una vera e propria banca, fra lavoratori italiani all'estero e le loro famiglie in Italia.

Raccoglieva indebitamente fondi in valuta straniera da gli emigrati provvedendo solo in un secondo tempo a far giungere ai loro congiunti in Italia il corrispettivo in lire. In tal modo lucrava con notevoli profitti sul favorevole cambio e sugli interessi.

Si parla di un giro d'affari di 20 miliardi di lire.

«Cervello» della organizzazione era il procuratore legale milanese Alberto Ortelli, di 39 anni. Con lui oggi hanno ottenuto la libertà provvisoria dietro comunque il versamento di una cauzione di 20 milioni di lire ciascuno, altre nove persone.

PER LA PUBBLICITA' SU

l'Unità RIVOLGERSI ALLA SPI

ROMA
Piazza S. Lorenzo in Lucina, 26 - T. 6798541

RINGRAZIAMENTO

Marcella e Carlo Lombardi, nella impossibilità di farlo personalmente, ringraziano commossi compagni, amici, personalità esponenti di enti, associazioni sindacali, colleghi di ogni parte che con tanta partecipazione hanno espresso cordoglio e solidarietà per la improvvisa scomparsa del loro

CORRADO

Roma, 1 giugno 1979

I compagni di lavoro della Casa Editrice Einaudi partecipano commossi al dolore di Carla e Marco per la morte di

DANIELE PONCHIROLI

affettuoso, indimenticabile amico.

Torino 1 giugno 1979.

UN ABBONAMENTO IN RICORDO DI CORRADO LOMBARDI

Il compagno Bruno Nasini sottoscrive un abbonamento annuo all'«Unità» in memoria di Corrado Lombardi per una sezione del sud.

Direttore ALFREDO REICHLIN
Condirettore CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19